Mercoledì 3 Ottobre 1894 (CONTO CORRENTE COLLA POSTA) UDINE (CONTO CORRENTE COLLA POSTA) Anno XVIII — N. 236.

In Udine a domicilio, nella provincia e nel Regno annue Lire 24
semestre . . . . » 12
trimestre . . . » 6
mese . . . . . » 2
Pegli Stati dell'Unione postale si aggiungono le spese di porto.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Le inserzioni di annunci, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento ecc. si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione Via Gorghi, N. 10.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza V. E. e Mercatovecchio — Un numero cent. 10, arretrato cent. 20

Falstaff
A PALAZZO CIVICO

IV.

Ah! dunque per domani, 4 ottobre, è convocato il serenissimo Consiglio alle ore tredici (numero nefasto!); e se i *patres patriae* avranno meditato sulla perorazione di *Falstaff*, alle ore quattordici la *crisi* potrebbe già avere una *lieta fine!*

Ma, ad ogni modo, il capire bene come nacque la *crisi* a Palazzo, tornerà sempre utile: quindi oggi io *Falstaff* (seguendo le *note* del mio ottimo Direttore e maestro) ne indagherò le *cagioni intime, recondite, lontane e prossime.*

Ammesso che l'Acquedotto non sia stato se una *causa occasionale*, un *pretesto*, rimangono le altre. E sono molte e complesse. Si dee, anzi, rintracciarle nella cronaca paesana di anni parecchi.

E prima di singolarmente prenderle in esame, io *Falstaff* emetto due sentenze o proverbj del buon senso popolare: i debiti non si pagano nel giorno che si fanno — soffrono i figliuoli per le colpe dei padri.

Riandando, dunque, il passato, trovasi che, appena con la Legge italiana si resse il Comune, si crearono *Consorterie monopolizzanti*. Allora la vanità era impulso in molti per desiderar gli uffici pubblici; se non per acquisto di nobiltà come ai tempi della Serenissima, per beccar la *croce* e il *nastrino*. Ma dai più li si desiderava come *patente d'italianità*, come riconoscimento di *servigj* patriotici.

Così nelle faccende amministrative s'intruse a torto l'*elemento politico*; dal che barufle e puntigli e ripicchi.... quasi subito a turbare l'armonia cittadina. Difatti, imperante la Destra, dai seggioloni di Palazzo civico si tenevano lontani, con gelosia prepotente, certuni che odoravano di *progresseria* o cianciavano di democrazia. Ed in questo periodo pur s'ebbero *crisi*, ma quasi mai per resistenze tenaci, bensì per qualche lieve offesa all'amor proprio permalosetto. Allora gli Elettori non erano ancor maliziati; i capi del *Moderatume* avevano i loro *compari* pronti a unirsi in Comitati semi buffi. Le cose procedevano liscie; i designati venivano eletti, Sindaci e Giunte armonizzavano, sedute calme, nè c'era urto e cozzo di *ordini del giorno*. Ma intanto preparavasi, all'ombra della *Democrazia*, certa schiera di aspiranti a scavalcare il Moderatume consortesco. Prima pochi, e quasi inascoltati quantunque chiassosi in piazza; poi molti, fortificati dal mutato colorito dei Governanti in alto. Alludo all'avvento della *Sinistra*, che condusse pur a Palazzo civico, in buon numero, i *Progressisti*.

Ad ogni modo, sedendo in *trenta* e con Sindaco di nomina regia, fermi certi notabili per pratica amministrativa e mutandosi altri quasi ad ogni elezione, non v'ebbero mai dissensi gravi nè *crisi clamorose*

Tuttavia certi artifici meschini elettorali; certe esclusioni assolute (quella de' così detti *Clericali*) dovevano impressionare e preparar le resistenze odierne. E queste furono favorite dalla Legge: Sindaco elettivo, da *trenta* i *patres patrie* divenuti *quaranta*, allargato il suffragio.

Che se mai tra noi si addimostrò fervore elettorale col suffragio ristretto (e peggio negli ultimi anni precedenti la riforma), nemmeno dopo l'*allargamento*, questo diritto del cittadino italiano destò entusiasmo. Però tra i maggiorenti dei *Partiti* (così detti politici) nacque anzitutto gara per utilizzare le *masse elettorali* a proprio vantaggio; forze quasi inerti se lasciate a sè, ma atte ad eroismo, qualora guidate da capi agenti per conto proprio o da capitani di ventura. E negli ultimi cinque anni, cioè dopo allargato il suffragio, tra di noi, come altrove, si trovarono capi per guidare le nuove *forze elettorali.*

Ecco, dunque, nell'aula di Palazzo Civico il moto, anzi l'irrequietezza, succedere alla calma di discussioni *pro forma*, che terminavan sempre con lo accettare quanto Sindaco e Giunta avevano proposto. Entrato a Palazzo l'*elemento popolare* (prima tre, poi quattro, poi sei, sette); penetrato, con meraviglia de' liberali intransigenti, anche l'*elemento clericale*, ecco scomparsa la monotonia sonnolente delle adunanze. V'ha chi s'agita, chi discute, chi pesta il banco col pugno ad uso Crispi. Quindi piovono su ogni argomento gli *ordini del giorno*, gli *emendamenti*, poi le *interpellanze*. Bel giuoco per un po' di tempo; a lungo andare, cagione di disgusto e di noja. Compatibili, se alla fine se ne dichiarano stanchi anche il Sindaco ed i signori della Giunta!

Ma bisogna riflettere che non solo tra noi, ma ovunque l'ambiente è mutato; così nei Comuni grossi, come nei Comunelli rurali. Certe idee, certe aspirazioni, nuovi bisogni oggi si fanno ovunque sentire. E così ovunque portate a Palazzo le guerricciole della Piazza!

Ma c'è poi tanto a rammaricarsi, tanto da fare i permalosi, per codeste manifestazioni consentanee al nuovo *periodo riformatore?* C'è da attribuire tutto il torto agli *elementi nuovi*, che vogliono far valere le proprie ragioni e chiedono anche nell'amministrazione un po' di giustizia distributiva? E nel passato c'è proprio nulla da correggere e da repudiare? Io penso che sì; anzi le promesse *riforme* che il Governo studia, e l'indirizzo generale economico, ripetono questo *sì*.

Or se la *crisi* ebbe per causa occasionale la resistenza alla proposta per l'Acquedotto, altre cause la predisposero. Chi assistette alle sedute in Palazzo Civico, non le ignora. E que' Signori dissero: meglio andar via oggi, che l'essere sospinti un altro giorno dall'ingrossarsi di elementi contrarii.

Ma se questo fu il pensiero che determinò le *dimissioni*, io credo che si esagerò il pericolo dell'ingratitudine. Certe benemerenze non vanno dimenticate. Ma conviene capire l'ambiente nuovo, e rinunciare a certi pregiudizj.

A domani la dimostrazione che è necessità convergere a bene le forze degli *elementi nuovi*. Intanto faccio punto, e domando un'altra volta che domani si esca dalle difficoltà momentanee, con la *Giunta provvisoria o di affari*. Per accomodar il resto, c'è tempo!

FALSTAFF.

Nuovi particolari
sul complotto contro il console italiano a Marsiglia.

Sul complotto scoperto contro il console italiano Durando a Marsiglia e dell'arresto, susseguitone, di otto italiani, ecco nuovi particolari:

Un italiano denunziò di avere ottenuto a San Remo delle confidenze dagli anarchici circa gli ordegni e gli esplodenti fabbricati presso Marsiglia e imbarcati per la Spagna. Non si attendeva che un affigliato dalla Spagna che sarebbe arrivato venerdì. L'unico arrestato è un noto anarchico; nulla prova che i setti altri arrestati lo siano.

Nessuna traccia del complotto fu trovata. L'inchiesta continua attivamente.

Una guerra per il Madagascar?

Il *Matin* e l'*Eclair* credono che l'Inghilterra non indietreggierà davanti ad una guerra, per il Madagascar.

Il *Journal des Dèbats* spera però che Courcel, il nuovo ambasciatore della Repubblica a Londra, riuscirà ad evitare dei conflitti.

DA MILANO

(*Nostra Corrispondenza*).

1 ottobre.

Il fonografo alle Esposizioni riunite — Un aneddoto fonografico, in cui c'entra l'on. Luzzatto — La piscicoltura — Un palazzo ducale di.... maglieria!

Il mirabile congegno che ha fatto oramai il giro del mondo registrando le voci di sovrani e di celebrità, ed empiendo di meraviglia gli scienziati ed i *profani*, ha trovato qui un umile posticino in un braccio della mostra teatrale, vicino ai *palco scenici* che riproducono al naturale alcuni punti delle opere più note — allo scopo di far apprezzare al Pubblico i vestiari, e la bravura dei principali nostri scenografi. In compenso dell'umile posto, il tavolino che sorregge il congegno è sempre attorniato da Pubblico che si rinnova, curioso prima, soddisfatto poi. Costì pure, avete avuto alcune audizioni fonografiche nei passati anni; ed è quindi perfettamente inutile ch'io vi descriva un istrumento già tante volte descritto dai libri e dai giornali. Piuttosto vi dirò che il fonografo è, per noi friulani, qui a Milano, specialmente caro per un commovente episodio che credo non ancora conosciuto costì.

In America, possessore d'uno stabilimento, c'è un Andreuzzi; figlio, credo io, di quel nostro Andreuzzi che lasciò scritto nella storia del nostro risorgimento una delle pagine più ardimentose. Mesi addietro, la madre, che sempre desidera il figlio, e a cui porta un affetto tanto più intenso quanto più da lui lo spazio e l'età la allontana, ricevette una lettera fonografica, ossia un cilindretto che, collocato sovra un apparecchio fonografico, avrebbe dovuto riprodurle quante volte avesse voluto, la voce del figlio. Se non che, la buona vecchia non avea il fonografo; nè a Milano v'era al momento un fonografo pubblico. Soltanto un privato signore, ne possedeva uno.

L'amor materno, la vinse su quella repugnanza che tutti abbiamo quando si tratta di chiedere un favore a persona che non si conosce. D'altra parte la cortesia del fortunato padrone del fonografo non poteva smentirsi di fronte ad una vecchia ansiosa di sentire la voce del figlio. Cosicchè l'audizione ebbe luogo Presente, io, sfortunatamente, non ero; bensì c'era il nostro egregio anzi illustre comprovinciale onorevole Luzzatto, deputato di San Daniele, al quale credo si debbano le pratiche fatte perchè la lettera viva non rimanesse... lettera morta. La scena, dicono sia stata commoventissima E ci vuol poco a crederlo. Le parole del figlio erano tutte un inno di amor materno e di friulane rimembranze: cose e persone, momenti del passato, luoghi, episodi erano ricordati con espressioni di desiderio, di rimpianto, di speranza. La lettera, si chiudeva col canto di una villotta friulana, flebilmente solenne, dolce e grande nella sua semplicità.

La buona donna avea sorrisi e lagrime. Ma chi può dire la specie di estasi, la grande felicità di quel cuore? Ecco invero un inestimabile coronamento, un dolcissimo premio alle fatiche dello studiosissimo elettricista americano: le benedizioni e la gioia d'una madre.

—

E torniamo alle Esposizioni. Il *fonografo*, alla sera, quando le gallerie son chiuse e il Pubblico può *circolare* soltanto nella plaga circostante, è portato in una specie di baraccone aperto, ove può godercelo il Pubblico minuto che popola quei luoghi. Così con cinquanta centesimi,, venti persone alla volta possono udire riprodotti sei *pezzi d'opera* cantati dalle più celebri gole della scena italiana e straniera. Una cuccagna!

—

Molta gente visita la capanna — chiamiamola così — della piscicoltura, ch'è alquanto meschina, se si vuol chiamar bianco il bianco e nero il nero. C'è la soddisfazione di veder guizzar vivi i pesci piccoli e grandi, e di veder lo sviluppo delle trote di diversi anni, immesse nei laghi lombardi. Anche ci sono apparecchi di selezione e di pesca. A mio avviso però questa parte delle Esposizioni poteva essere maggiormente curata, così da unire alla ricchezza delle mostre, il fascino dell'attrattiva, sia pur relativo. — Di veramente attraente... non ci sono che i bellissimi gamberi cotti, che si acquistano colà a mezzodì preciso; e, per coloro cui piace, il... *procedere a ritroso* dei gamberi vivi.

—

A Londra, due o tre anni fa, han riprodotto Venezia, coi relativi canali facendo fare un viaggetto di piacere anche ai gondolieri veneziani autentici. Qui in mancanza d'altro, la casa *C. G. Herion* di Venezia, famosa *urbi et orbi* per le maglierie insuperabili, ha pensato di esporre una scelta dei propri prodotti in un modo originalissimo: con le maglierie, con la lana che adopera per confezionarle, ha riprodotto a un sesto del naturale una parte del palazzo ducale, e la piazzetta. Nulla manca; nemmeno i colombi... che però sono di bronzo. Tutto il resto è maglieria — ed è un vero miracolo di pazienza e di abilità, dovuto alle intelligenti cure del personale della casa.

—

Una grandissima parte della Esposizione di Sport, è occupata dalle *biciclette* e dalle *carrozze*. Nessun interesse a enumerar le ditte italiane e straniere che vi hanno allineati i loro prodotti.

Quindi, per oggi, *punto*, e basta.

G. Fabiani.

Una curiosa statistica.

I gobbi abbondano nei climi più temperati d'Europa.

La Spagna primeggia su tutte le altre nazioni, e in un paesello della Sierra Morena se ne conta uno ogni tredici abitanti...

E' ormai accertato che esiste sulla faccia della terra un gobbo ogni 1000 abitanti, e, siccome la popolazione terrestre è di circa un miliardo di anime, il totale dei gobbi ascende a ben un milione.

Supponendo che le gobbe avessero un'altezza media di 15 centimentri, e si sovrapponessero le une alle altre, si formerebbe un ammasso alto ben 10 chilometri, pari a 33 torri Eiffel.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 9

Il supplizio d'una madre.

(LIBERA VERSIONE DAL FRANCESE)

IV.

Seguito.

«Sua moglie non potè sopravvivere alla perdita di tanta fortuna, non per sè, ma per i suoi figli, mentre il bravo negoziante, dopo aver pagato tutti i suoi creditori, si ridusse a far l'impiegatuzzo in uno scrittojo, per dar da mangiare ai suoi poveri orfanelli.

«Si viveva giorno per giorno con tutta la possibile economia.

«Ad onta però della sua distretta, il signor Dompierre uomo di gran cuore, trovò tempo di pensare a coloro che erano ancora più disgraziati di lui.

«Nell'epoca fortunosa, Dompierre e sua moglie avevano raccolto in casa il figlio di un fratello della signora, giovane orfano, e avevano promesso di allevarlo come uno dei propri lor figli. Essi allevarono dunque Silvestro, lo fornirono di maestri d'ogni specie per farlo entrare alla Scuola Centrale.

«Fu allora che avvenne il loro disastro economico. Ciò non pertanto anche a costo dei maggiori sacrifici, essi fecero continuare gli studj al giovane per porlo così in grado di campare onoratamente la vita.

«E Silvestro, debbo rendergli questa giustizia, non ha certo rubato il danaro speso per lui; ingegnere di una grande usina, decorato, egli procede verso la via della gloria e della fortuna — ciò che non gli impedisce però di essere un egoista, un senza cuore.

«Io mi trovava da due anni presso il signor Dompierre, quando l'inaspettata riscossione di un credito sul quale non contava neppure, gli permise di tornar a porsi in commercio, e questa volta più edotto dall'esperienza, egli fece i suoi acquisti da un negoziante parigino che si ritirava dagli affari avendo raggiunto una sufficente agiatezza.

«Noi partimmo tutti insieme, ben contenti di veder Parigi. Il signor Dompierre era pieno il cuore di speranze e la testa di progetti. Noi venimmo a stabilirci qui, ma non creder mica che la casa rassomigliasse allora a quella che è oggi.

«Era un piccolo magazzino che dava sulla via con qualche mostra di prodotti esteri: avorio, gomme, resine, legni tinti, ebani, spugne...

«I principj furono un po' duri per me e per madamigella Stefanina. Ella era a quell'epoca una giovane vezzosa, amabile, buona. Ajutava suo padre a servir gli avventori e a tener i registri; la sera si occupava dell'educazione del fratello, amante del non studiare, ma in compenso bello e bravo figliuolo, dallo spirito vivo e dal cuore d'oro.

«Dopo alcuni anni, gli affari si incamminarono bene. Il signor Dompierre ne gongolava dalla gioja. Egli aumentò i miei stipendi e volle che partecipassi per una parte anch'io agli utili dell'azienda. Gli affari prosperavano sempre più, talchè io semplice paesana non mi cambio oggi con certi borghesucci che van tronfi dei loro pochi scudi, come se fossero ricchi a milioni.

«L'ottimo signor Dompierre nutriva però da lungo tempo nella mente una sua idea che io fui presta ad indovinare: maritar cioè la figlia al signor Silvestro, il rinomatissimo e facoltoso ingegnere.

«Madamigella Stefanina era abbastanza vezzosa per piacere, ma quel che più monta, come era sempre stata una figlia, sarebbe anche divenuta una madre esemplare. Ma il signor Silvestro sognava per lui una fortuna colossale, e sdegnò la modesta cuginetta non ricordandosi punto di coloro a cui l'ingrato, tutto doveva. A poco a poco cessò perfino dal frequentare la casa ove era stato raccolto orfano e povero.

«Fu quello un gran dolore per madamigella, che si era seriamente invaghita del giovanotto. Ma nella sua silenziosa tristezza, ella si occupò con maggiore attività ancora del commercio del padre, rifiutando perfino di prender parte ad ogni sorta di piaceri e di spassi, proprj alla sua età.

«Lodovico intanto, che ebbe sempre pronunciato il genio per le armi, si arruolò in un reggimento d'Africa, e noi restammo soli in famiglia.

«Dopo il vile abbandono dell'ingegner Silvestro, il signor Dompierre che ne aveva provato un forte dispiacere, divenne cupo, inquieto; egli andava formando dei piani d'impossibile esecuzione per il suo commercio. Egli vagheggiava l'idea di diventar un milionario, e ciò appariva a me pur troppo come il presagio di qualche vicina sventura.

«Tutte le mattine, madamigella si recava nella camera di suo padre per lavorare secolui nei progetti dei nuovi magazzini, di cui il pover'uomo voleva intraprendere l'immediata costruzione, benchè fosse debole e sofferente da parecchi giorni.

«Ora avvenne che un giorno, mentre sua figlia, entrava come di consueto per abbracciare suo padre, io la udj mandare un grido e chiamarmi al soccorso. Accorsi tosto e rimasi colpita scorgendo il signor Dompierre a metà caduto dal letto, digià freddo, l'occhio vitreo, la bocca contratta da un ultimo spasimo. Ahimè, era finito, tutto finito! e malgrado tutte le nostre cure e quelle di un distinto medico chiamato lì per lì, nulla potè richiamar in vita il mio buon padrone: un assalto fulminante di apoplessia l'aveva fulminato durante la notte.

«Nei primi momenti di sì inattesa e spaventosa catastrofe, madamigella Stefanina, vedendosi sola, affatto sola nel mondo, fece recapitare a suo cugino una lettera urgentissima, nella quale era scritto:

«Silvestro, mio padre ci è stato rapito improvvisamente. Io rimango senza appoggio, senza consiglio. Vieni, ti supplico, ti attendo.

Tua sorella

Stefanina.»

«Era il segreto della povera giovane, che si tradiva, malgrado la di lei volontà: sotto ai ricordi di un'amicizia d'infanzia, ciascuna parola di quella lettera, voleva dire:

«— Io ti amo, soffro, e tu solo puoi consolarmi. Abbi pietà di me, vieni io ti invoco!

— Venne egli? chiese Anna ansiosa, come se assistesse in persona a quel dramma intimo.

— Il signor Silvestre non venne, rispose Veronica, con accento sdegnoso. Si dice che gli uomini soltanto son capaci di atti eroici; ma io credo invece che essi non sieno capaci che di atti vili. Per fortuna che madamigella, in preda tutta al suo dolore, non sentì tosto vivamente l'abbandono del cugino. Ella si mostrò allora tale, quale l'abbiamo conosciuta più tardi, intrepida e coraggiosa, sotto l'apparenza di una gran calma.

(Continua).

S. Marino.

Lo Stato indipendente più antico d'Europa.

Nella seconda metà del IV secolo un tagliapietre di Arbe, in Dalmazia, che si trovava a lavorare nel porto di Rimini, pensò di ritirarsi a far vita da anacoreta sul monte Titano, ove scavava la pietra.

Il nome di Titano dato a quel caratteristico monte è d'antica ed ignota origine. Si chiamò così fino al IX e X secolo, quando venne sostituito con quello del *Santo* la cui fama si era stesa di già oltre i confini della Repubblica. Questo monte termina con tre *punte* o *penne: Monte Cucco* al sud, *Monte della Cesta* o *Fratta* al centro, *Monte Guaita* al nord; questa è la più alta, ed ivi si innalza la Rocca, da cui si gode una delle viste più grandiose della Romagna, spaziando l'occhio su tutta la regione dell'appennino al mare fino alle montagne della Dalmazia. Panorama splendido, incantevole, che visto una volta non lo si dimentica più, ed io ora che sto scrivendo questi appunti, lo rivedo ancora come quando giovinetto lo ammiravo entusiasta dal giardino del palazzo Borghese, ora Manzoni, facendo la disperazione del mio povero maestro, che pretendeva che di uguale entusiasmo s'accendesse il mio cuore davanti al dipinto rappresentante un S. Francesco ed una Vergine, i quali, benchè mi si cantasse in musica essere opere pregevoli del Guercino e del Cotignola, non avevano tanta virtù da togliermi dall'indifferenza.

Il Titano fu certo stazione degli Umbri, forse anco dei Galli, indi dei Romani, ma il suo nome comparisce nella storia solamente dopo che si stabilì in cima ad esso l'anacoreta Marino, il quale, è tradizione, lo ricevesse in dono da una tal Felicita da Rimini, la quale abitava nel podere di *Montecchio*, un chilometro a libeccio e un po' più in basso del Titano.

Marino riunì intorno a sè varii individui della stessa fede, o chiesa che fu poi chiamata *Monistero di San Martino*, ma intendiamoci, non *monastero o chiostro di frati*, ma semplice riunione di gente cogli stessi intenti religiosi.

Sembra che il vescovo riminese S. Gaudenzio ordinasse *diacono* il santo anacoreta, e l'autore degli *Atti o Vita di S. Marino*, che visse nel secolo XI, dice che San Marino nel suo testamento lasciò scritto: *Relinquo nos* (a quelli del suo monistero) *liberas ab utroque homine*, il che suolsi tradurre *liberi dalla potestà temporale e spirituale della chiesa romana* od altra.

Ma punto mi persuado che queste latino barbaro sia dello scalpellino dalmata, che forse non sapeva nè leggere nè scrivere.

Vero o falso il preteso testamento, sta di fatto che il *Monistero di San Marino* fu in principio una *comunità religiosa*, e che coll'andar del tempo, cresciuti gli adepti o la popolazione, si pensò di istituire un'assemblea, chiamata *arringo od arrengo* composta di tutti i padri e capi di famiglia, una specie di governo patriarcale, con alla testa sempre il capo religioso. Poi questo *arringo* venne ristretto, il potere sovrano si concesse ai soli padri di famiglia, scelti fra i migliori, e si ebbe così un governo di ottimisti, una specie di aristocrazia, quale pressapoco si conserva anche oggigiorno.

Da un documento del 1183 si rileva come San Marino si governasse allora con *legge longobarda*, indipendentemente quindi da Roma, ed è questa la prima memoria certa intorno a quel Monastero, ed abbiamo un atto di Berengario II dell'anno 951 datato in *Plebe Sancti Marini*, perchè questo Re infelice si era senza dubbio rifugiato colassù per la calata in Italia di Ottone Magno.

Il primo *Statuto del Comune libero di S. Marino* giunto fino a noi è privo di data, ma questa viene dagli eruditi stabilita entro il periodo 1295 1303.

Esisteva però altro statuto anteriore all'anno 1253, poichè in quest'anno vien fatta menzione di esso per opporsi a *certe pretese* dei vescovi di Montefeltro, i quali pretendevano il *Vassalilium* del Comune, ed all'affetto conservavano un loro palazzo o dimora entro il *girone di mura della Guaita*.

Ma si deduce che ciò facevano senza alcun profitto, e quante volte i vescovi di Montefeltro tornarono alla carica, aiutati in ciò dai Legati papali in Romagna, sempre fu invano.

—

«*Quid esz libertas?* dimandò un giorno il Legato papale ai Samminaresi, i quali dichiarandosi di essere *Comune libero*, e di non dare perciò tributo di sorta, si opponevano alle sue pretese.

«*Nulli tenere*, risposero essi, cioè non esser dipendenti da alcuno.

«*Quid est escemptio?*

«*Essere liberi e poter disporre del proprio a loro talento e non dipendere da altri, se non da Dio*» fu la risposta di quei montanari a quel porporato che mostrava di non conoscere bene il significato della parola libertà, o che voleva scherzare sulla medesima.

Il Legato comprese l'antifona, e a nome del Papa esentò San Marino dalle esigenze della Santa Sede e dei vescovi Feretrani, e cioè lo dichiarò *libero ed esente da qualunque superiorità e dominazione*.

Non tacquero con tutto ciò gl'interessati contro il *Comune libero*, ma i sammarinesi non piegarono mai, nè mai riconobbero giurisdizione *temporale* e lo prova la condanna a morte di Giacomo Pelizzaro, il quale nel 1375 tentò tradire la patria al *Podestà* di San Leo e Vescovo Ferebiano.

Nel *Nuovo statuto* «1353», redatto dai sammarinesi più competenti di quell'epoca, si nota il cambio della *Magistratura Consolare* o dei *Consoli* in quella di *Capitani e difensori del popolo*: così pure il nome di *Comune libero* venne sostituito da quello di *Repubblica* solo alla fine dello stesso secolo XIV, quando Benvenuto da Imola nel suo Commento a Dante indicava San Marino come *Castello e fortezza ammirabile!*

E tale è rimasta questa repubblica attraverso i secoli, modello a molte nazioni nel reggimento de' popoli, nell'ordine della libertà, nel rispetto alle savie leggi ed alle istituzioni benefiche, fiera della sua indipendenza, della sua libertà, che nè i Malatesta, nè i Borgia, nè i cardinali Alberoni, nè Austriaci e Papalini uniti hanno potuto distruggere.

Prof. G. Negri.

Cronaca Provinciale.

Maestre! non più maestri.

..... 1 ottobre, 1894.

Mentre da molti si fa plauso alla Circolare governativa raccomandante il massimo rigore verso i candidati all'esame di Segretario Comunale, (perchè in tal guisa si cerca diminuire il numero stragrande di questi patentati senza ufficio, i quali sono perciò tanti spostati); vi sono altri che lamentano, e a giusta ragione, perchè ad un simile provvedimento non si dà mano, allorquando trattasi di dare la Patente per l'insegnamento elementare.

Quanti maestri, infatti, con il loro bravo diploma non si trovano a spasso? Giacchè ormai è cosa accertata che i maestri e le maestre, massimamente queste ultime, eccedono di gran lunga il numero delle scuole aperte nel nostro Regno.

Questi maestri sono, per conseguenza, altri spostati; ma più saranno, se a tempo non si rimedia.

Oggi (poichè la febbre dell'emancipazione della donna assale allo stato di parossismo la testa delle Autorità scolastiche provinciali e **circondariali**) è frequente, anzi continuo l'uso, *cioè l'abuso* di affidare le classi inferiori maschili non più a maestri, ma alle maestre, con quanto vantaggio poi del carattere nazionale, lo giudicheranno i venturi!

—

Noi non siamo oppositori dell'emancipazione femminile; ma vogliamo che questa sia conseguita razionalmente entro i limiti segnatile dalla natura, e che non invada il terreno altrui.

Per la lamentata invadenza, le scuole normali maschili vanno spopolandosi, e vi rimangono perfino vacanti certi posti gratuiti; mentre le femminili rigurgitano di allieve di ogni ceto.., segno evidente che le nostre odierne ragazze sdegnano addivenire le buone massaie dalla spala e dall'ago, e preferiscono sublimarsi coll'abici e coi sentimentali romanzi che hanno di continuo alle mani, forse per infondere nella novella generazione i veri germi della fortezza e dell'eroismo dei nostri avi famosi!

Se si continuasse di questo passo, noi certo vedremo il così detto *sesso forte* confinato tra le quattro pareti della casa ad impartire gli ordini alla servetta, a stimmare la pentola, a ininnare il piccino; mentre la dottoressa nostra donna salirà la cattedra a spiegare fra giovani uditori, col sigaro in bocca, i misteri del concepimento!

Ogni soverchio rompe il coperchio!

Se questi maestri che pur hanno consumato tempo e denaro per istruirsi, debbono cedere il campo alle signorine maestre d'oggi, voi che di esse vi fate paladini e sostenitori presso i Consigli Comunali perchè vengano elette invece dei maestri aventi diritto, diteci almeno una ragione che ci accheti.

Abbiamo visto che le classi inferiori sono generalmente chiuse ai maestri, causa l'invadente elemento femminile, favorito dall'altra classica trovata di istituire le famose scuole miste.

Agli insegnanti adunque dovrebbero restare le classi superiori; ma nossignori. Queste classi, aperte nei Centri più grossi, vengono ordinariamente affidate ad un solo insegnante, al quale si dà anche l'incarico della direzione e perciò uno stipendio superiore al legale.

A questi posti concorrono numerosissimi i maestri; ma è raro il caso che uno di loro possa ottenerlo, poichè anche in questi concorsi vi sono altri pretendenti, i quali, professori magari di *Lettere belle* e non di Belle Lettere, vengono eletti pel solo titolo che possegono senza che si badi ad altro.

Ma, viva dio! che cosa lascerete a questi maestri, se nelle classi inferiori preferisse le maestre, e se le superiori vengono invase da chi non vi è preparato sebbene abbia il titolo di Professore?!

Via, un po' di giustizia; maestri sono fin troppo bistrattati da quelli che il dovere avrebbero d'interessarsi alle loro misere condizioni.

I Ministri succedentisi alla Minerva abbondano di larghe promesse deludendo poi continuamente le speranze di que' poveri diavoli, e stancando la loro pazienza ormai divenuta provverbiale.

Certi Ispettori scolastici poi, fanno molto male ad intromettersi nelle nomine dei maestri, favorendo, a loro confronto, l'elezione di una maestrina.

Essi, ci sembra, dovrebbero essere se non estranei, imparziali nelle nomine, e dovrebbero piuttosto esercitare la massima sorveglianza sulle scuole che essi credono peggio dirette dal maestro che dalla maestra. Ad essi niente altro dovrebbe interessare fuorchè l'onestà, l'attitudine e la capacità dell'insegnante.

Speriamo che questo stato morboso passi presto. Ad ogni modo, on. Baccelli, un rimedio radicale vi si propone, che potrete studiare fra un brindisi e l'altro dei vostri banchetti. Eccolo.

Visto e considerato che maestri e maestre elementari superano di molto il numero delle scuole aperte in Italia

I.o si sopprimano tutte le fabbriche a vapore dei maestri e delle maestre (Scuole Normali), e con ciò si avrà nuovo cespite di economie pel pericolante bilancio dello Stato;

II.o Si stabiliscano Sessioni di esami pel conseguimento del titolo all'insegnamento elementare quando il bisogno lo richiede;

III.o Spetti alle maestre il solo insegnamento nelle classi femminili;

IV.o Siano esclusi per Legge i Professori dalle scuole elementari superiori.

Ad ognuno il suo, Eccellenza, e credo che un po' di giustizia distributiva starebbe proprio bene!

Un assiduo.

Da Sacile.

Una serata a Polcenigo. — *Gaspar...* — Un invito gentile ci ha chiamati a passare la sera di lunedì nella vicina Polcenigo dove si allestiva una festa eccezionale, col seguente programma: inaugurazione del Teatro Olimpico, recentemente restaurato per opera di una eletta squadra d'artisti diretta da Eugenio Polcenigo — prima rappresentazione del circolo filodrammatico — danze *et ultra*.

Non parliamo del Teatro che per la sua grandiosa architettura e pei suoi pregi artistici potrebbe dichiararsi addirittura monumento nazionale e veniamo difilati alla rappresentazione drammatica la quale ebbe esito veramente felice.

Il personale artistico — a parte i signori uomini — splendido. Le figure più belle fra le tante che allietano in questi giorni la dolce villeggiatura di Polcenigo sono apparse sul modesto palcoscenico, portando un alito giocondo di gentilezza in quell'ambiente melanconico che da tanto tempo dormiva nel grave silenzio dell'abbandono.

Noto, fra le gentili attrici, la contessina Cecilia di Polcenigo e la contessina Angelina Ricchieri, *les fleures dela grâce*, alle quali furono tributati i primi onori della serata.

Fra gli attori degnissimi di menzione il prof. Fattorelli della sub-Università di Budoia, sempre all'altezza della fama, Mario Rocca di Conegliano, giovane brillante e attore brillantissimo specialmente nei monologhi che recita con molta *verve* e il caro amico Teobaldo Ferri, l'*Araba fenice* dei dilettanti, il *sine qua non* delle Accademie di beneficenza, l'uomo del giorno, attivamente ricercato da tutte le Autorità... antipolitiche!

Applausi vivi ed insistenti a tutti, anche all'autorevole suggeritore conte Beppi Polcenigo — regali finissimi, specialmente quello per gli attori, fatica particolare del Senato di Polcenigo.

—

Passiamo alle danze: sotto le onde sonore di una musica quasi paradisiaca, si intrecciavano festosamente le giovani coppie.

Noto, nella sala: la gentile signora dell'illustre cav. Nono, la signorina Bianchi, la signorina Casartelli, la contessina Ferro, le contessine Cecilia e Rita di Polcenigo, le contessine Angelina e Flaminia Ricchieri ed altre, delle quali il nome è perduto ma resta vivo il ricordo.

Le ore passarono liete. Peccato che perqualcuno mancasse un adorabile angioletto biondo!

—

Dopo le danze, sedemmo a convito nella sala dell'Hôtel Toni, leggiadramente preparata. Trenta erano i coperti, viva e perseverante fu l'allegria. Alle frutta parlò quasi filosoficamente il simpatico Ing. Cardazzo (Faust, atto I), poi il signor Rocca e l'umile sottoscritto e infine l'egregio cav. de Guerra con un saggio e severo richiamo... all'economia domestica.

E così si chiuse la bella, la geniale serata. Quando io rientrava in Sacile, l'alba cacciava le ultime ombre della notte e rischiarava pallidamente il rigido profilo dei monti. La notte fuggiva con rapido passo, ma il ricordo della festa restò immobile nella mente.

Da Pordenone.

A proposito della scuola di lavoro manuale di Ripatransone visitata dall'on. Baccelli. — *1 ottobre* — (*Veritas*). — Nel settembre decorso si tennero a Milano delle conferenze pedagogiche presiedute dal regio commissario prof. Toti, il quale, secondo il *Corriere della Sera* di ieri, nella seduta del giorno 29 del mese predetto, trattò del lavoro manuale, parlando dell'argomento con dati storici e con accenno ai principali fautori. «Anche l'Italia, dice il prof. Toti, volle avere la sua Naes; ed il cav. Consorti, uno dei reduci di Naes, fondò una vera scuola normale di lavoro manuale a Ripatransone. Il Consorti vinse immense difficoltà, trionfò; ed ebbe in questi giorni la visita dell'onor. Baccelli: e ciò accenna alla tendenza del Governo di voler occuparsi direttamente dell'argomento».

Chi scrive fu sempre caldo amatore del lavoro manuale, occupandosi attentamente del suo progresso e delle pubblicazioni che si fecero in proposito; ed è per questo che ora è in grado di rilevare come il prof. Toti nel farne la storia, abbia, certo involontariamente, ommesso di ricordare un nome de' più abili propugnatori, che non deve esser cancellato dalla vera storia del lavoro manuale senza commettere una deplorevole mancanza: il nome cui si vuole alludere, a costo di commettere un'indiscretezza, è quello del prof. Pietro Nigra, r. Ispettore scolastico del Circondario di Pordenone.

Infatti fu il prof. Nigra che trovandosi come Ispettore scol. ad Ascoli Piceno nel 1886, per incarico governativo ispezionò la scuola di lavoro manuale di Ripatransone dopo avere esortato l'insegnante Consorti a tentare un simile esperimento, essendogli largo di consigli e di incoraggiamenti.

Fu il prof. Nigra che nel 1888, sacrificando tempo e denaro, a Canneto sull'Oglio si fece iniziatore d'una pubblica esposizione di saggi di lavoro manuale, pronunziandone, alla chiusura, uno splendido discorso, dato poscia alle stampe con ricche annotazioni. Propugnò con esso il lavoro manuale italiano in confronto d'introdurre nelle scuole l'insegnamento dello Slöjd, ispirandosi alla massima: *La scuola per la vita, e il lavoro per la scuola.*

Due opuscoli sul lavoro manuale pubblicati da appassionati cultori, vennero dedicati al prof. Nigra. Uno colla seguente epigrafe: *Al — regio ispettore scolastico — Nigra prof. Pietro — che — con amore costante — seppe saggiamente guidarmi — all'applicazione — del nuovo metodo — di — lavoro manuale — che va attuandosi nelle scuole elementari — questi cenni — dedico* L'altro del 1892 porta questa breve ed esprimente dedica: *Al R.o Ispettore Scol.o — Prof. Pietro Nigra — apostolo fervente del lavoro manuale — in — attestato di affetto e di alta stima — l'autore.*

In fine, a provare quanto per la fama che gode ora meritamente la scuola di Ripatransone, ricordata in questi giorni da tutti i giornali d'Italia, si debba attribuire un po' di merito anche al prof. Nigra, si riporta qui sotto una lettera già stampata e direttagli or sono proprio oggi sei anni da quel gentilissimo e gratissimo direttore cav. Consorti, dando così qualche concetto della fiorente scuola di lavoro manuale, non frequentata finora da verun maestro di questa Provincia.. sebbene l'illustre Provveditore agli studi, signor Gervaso, con quella solerzia intelligente che grandemente lo distingue, abbia invano ottenuto dal Ministero un conveniente sussidio per un insegnante che aspirasse di frequentare la suindicata scuola.

Ed ecco integralmente la lettera accennata:

Ripatransone, 1 ottobre.

Pregialissimo Sig. Ispettore,

Dopo il felicissimo viaggio per Nääs, e precisamente il 20 ottobre 1887, io Le scrissi una mia in due foglietti, dandole in *sinopsi* la relazione di quanto aveva veduto fare, rispetto al lavoro manuale educativo, nella Svizzera, nella Germania, nella Danimarca, nella Svezia, nel Belgio e nella Francia. Di quella mia non ebbi da Lei un rigo di risposta, e stavo sempre ad aspettarla, ma invano. (1)

«Oggi ho ricevuto il graditissimo opuscolo del maestro Cabrini; l'indirizzo è del suo proprio pugno. Ond'è ch'io ne La ringrazio di cuore, e gliene sono obbligatissimo. Ella vieppiù va meritando della nostra Italia col diffondere non già in vane teorie, ma a fatti reali il più potente mezzo di educazione formale, che un giorno non lontano dovrà far parte integrale dei programmi della scuola elementare popolare.

«E del lavoro manuale educativo che Le dirò? Ci vorrebbe un volume per tutto notificarle.

«Innanzi tutto le fo noto che sono oramai due anni dacchè allontanai nobilmente dalla mia scuola gli aiuti tecnici. La mia sala da lavoro è ora al livello delle Nazioni più incivilite. Sono con i principii del Salomon, perchè furono anco miei; non sono con la serie de' modelli Svedesi perchè non rispondono alle forze, nè alle tendenze, nè al genio de' fanciulli italiani. Ho posto, dopo lunga e viva esperienza, il lavoro meccanico su principii scientifici senza punto fare della scienza.

«I miei fanciulli e quelli delle altre classi si divertono, imparando, con lavori froebeliani, con la plastica, col cartonaggio, col lavoro in legno e coi graziosi lavori in filo di ottone e di ferro inverniciato. Base di ogni lavoro è il disegno; e il buon uso de' metodi razionali è la mia sicura guida, ripudiando quelli puramente meccanici, i cacografi, le copie, e via dicendo.

Tutti i lavori hanno generale carattere di utilità quasi immediata sia per i fanciulli, sia per la famiglia. Del materiale ch'Ella qui osservò, non se ne trova più vestigio. Qui ora è tutto nuovo. Ho nella sala 12 banchi da falegname a 4 morse; cioè 2 piccole e 2 grandi. Si trovano pure 24 tavolini con tiretti, tavolini mobili che si possono, secondo la statura, abbassare ed innalzare. In ogni tiretto vi è un astuccio di strumenti matematici, una squadra in legno, un regolo di ferro, un coltello, un paio di forbici, un triplo decimetro, ecc, ecc. Nella sala vi sono 4 armadi ripieni di variati strumenti; 3 torni a balestra, una ruota per affilare strumenti, ecc. Immagini le spese!! Nulla importa, ma il risultato è proprio eccellente. Il Ministero mi mandò L. 300 di gratificazione; il Municipio mi dà L. 500 annue di sussidio; evviva! Non più lavori di traforo; faccio usare la seghetta per semplici lavorucci di ornato, applicato su lavori tirati su con la sega, col piallone e colla pialla insieme con gli altri strumenti relativi.

«A suo tempo darò alle stampe il mio metodo con tutti i mezzi razionali che adopero per esplicare i miei principii. A me piace sperimentare, provare e riprovare a lungo prima di pubblicare il fatto mio.

«Non porto nessun giudizio sul lavoro iniziato dall'egregio sig. Cabrini, perchè mi piace la libertà di pensiero e di azione rispettata in ogni uomo. Godo però che i maestri intelligenti e di buona volontà lavorino per il progresso di così prepotente fattore di educazione. Ella può ora compiacersi di aver dato *per il primo in Italia* la spinta a me, a me che fui il primo ad introdurre in queste scuole il lavoro manuale educativo.

Ed io per gratitudine, allorquando darò alle stampe il *Corso pratico-teorico di lavoro manuale basato su principii scientifici*, mi ricorderò di Lei, dedicando l'opera al prof. Pietro Nigra vero apostolo della istruzione educativa.

Nel mese di gennaio 1887 fui chiamato dal Municipio di Roma come direttore di lavoro manuale; rinunciai, e fu chiamato il Pastorello.

Petrelli, Michettoni, la mia famiglia ed io salutiamo Lei, la sua gentile signora ed i figli. Mi abbia sempre per

Suo devot. obb. Amico.

Consorti.

(1) La lettera non giunse sfortunatamente al suo destinatario.

Da S. Vito al Tagliamento.

Il Collegio di Cividale ed il suo Preside. — Fino dai primi giorni delle vacanze autunnali la *Colonia Sanvitese* era ansiosa di sapere se il Preside del Collegio fosse conservato a posto anche per l'anno scolastico venturo. Non si sa mai: direttori e professori sono sempre alla mercè di chi siede «*dove si puote ciò che si vuole*» e da un anno all'altro possono essere sbalestrati da un capo all'altro dell'Italia, anche per un calcolo di capriccio.

La *Colonia Sanvitese* dunque, (come si appella in Convitto), composta di cinque vispi giovinetti, mi aveva per tempo officiato di *tenere d'oeucc* i Bollettini della Pubblica Istruzione per iscoprire se nel personale docente e dirigente di dislocazione apparisse anche il nobile Arturo degli Avvancini. Alla prelodata *Colonia* non basta già l'aria saluberrima del bel paese che il Natisone parte, ridente a piedi di ubertose colline, in prospetto dei monti perdentesi nel lontano orizzonte della vasta pianura friulana; non basta l'ampiezza d'un fabbricato classicamente bello, adagiato in un delizioso parco, non l'eccellenza del vitto, la nobiltà del trattamento, la valentia dei professori: tutto ciò non basta. Eppure è verissimo! Per quanto splendida sia la cornice del quadro e tavolozza d'artista abbia animato la tela dei più leggiadri accessori, se il personaggio principale ci manca o non è perfetto, sparisce l'incanto dell'intero quadro.

Ed ora si rallegri la *Colonia Sanvitese*, chè i Bollettini dell'Istruzione Pubblica non videro sfilare sulle loro colonne il Preside A. degli Avvancini.

Assicuro, anzi, che giorni sono ebbi l'onore di stringere la mano a lui sedente nel seggio presidenziale del Convitto stesso di Cividale.

La più scrupolosa imparzialità, la severità disposata alla nobiltà dei modi, l'equità, la imprescindibile osservanza per tutti i Regolamenti, la decorosa affabilità ed il sapere sono le doti che valgono a far prediligere alla *Colonia Sanvitese* il nobile Direttore degli Av-

vancini che al *Collegio Nazionale* che s'intola da *Paolo Diacono* saprà dare il più elevato indirizzo ed incremento, se i Bollettini fatali dell'Istruzione Pubblica non lo recluteranno.

Attico.

Da Trasaghis.

Disgrazia. — Cucchiaro Catterina di Pietro d'anni 45 di Alesso, verso le ore 12 del 29 settembre, mentre si trovava assieme alla propria figlia Catterina d'anni 20 nella località Rugo Schiaraz sul monte Quarde, intenta ad assicurare mediante corda vecchia un fascio d'erba poco prima raccolta, la corda tirata dalla stessa madre ebbe a rompersi per modo che questa stando in allora alla parte inferiore del gerlo, precipitò giù all'indietro per circa 40 metri riportando lesioni in seguito alle quali cessò di vivere verso le ore tre ant. del successivo giorno.

Da Maniago.

Furto di un biglietto da 200 lire. Dal cassetto di un comodino di certa Legato Anna, fu involato un biglietto di L. 200 che si ritiene del Banco di Napoli con iniziali a tergo G. U.

Il cassetto veniva tenuto chiuso a chiave, che veniva per consuetudine lasciata sopra il comodino stesso.

Si sospetta autore del furto certa d'A. D.

Da Fanna.

Avvelenata dai funghi. Nella casa di certa Alessandrini Filippon Irene composta dei figli Maria Adele, d'anni 4, Giuseppe d'anni 2, Maria d'anni 7 e la serva di casa Piccon Maddalena, si mangiò nella sera del 27 decorso mese una certa quantità di funghi.

Poco dopo furono colti da vomito e dolori, e mentre, mercè le cure subito apprestate, la mattina seguente furono dichiarati fuori di pericolo, la bambina Maria Adele verso le ore 5 di quella mattina stessa, cessava di vivere.

Ringraziamento.

La famiglia ed i parenti del compianto *D. Valentino Ciani* profondamente grati e commossi per le testimonianze d'affetto e di stima resa alla memoria del loro amato estinto, porgono sent te grazie a tutti quei pietosi che vollero partecipare alle funebri onoranze, e pregano in pari tempo d'essere scusati per l'involontarie omissioni nell'annunziarne la dolorosa perdita.

Ringraziano pure vivamente i distinti signori medici D.r Filotimo Daniele di Fagagna e D.r Pietro Della Giusta di Martignacco, pelle premurose ed intelligenti cure prestate al povero defunto durante la sua malattia, protestando loro la più sentita e perenne gratitudine.

Ciconicco, 2 ottobre 1894.

Nel fiore della giovinezza e quando era stato destinato ad un impiego che gli apriva la via ad un lusinghiero avvenire,

Giuseppe Tessitori

di Gemona cessava di vivere.

Ai dolenti genitori sia di conforto la speranza che le virtù dell'amato figlio gli abbiano meritato il Paradiso.

Gemona, 2 ottobre 1894.

P. F.

Da Gorizia.

Lotteria. L'on. Comitato esecutivo dell'Esposizione artistica ha pubblicato un avviso con cui proroga il termine per l'estrazione delle vincite in oggetti preziosi ed oggetti d'arte per rendere in tal modo possibile lo smaltimento del buon numero di viglietti tuttora invenduti.

Il prezzo di ogni viglietto è di soldi 25. Vincita principale; *Piastra d'oro massiccia del valore di 1000 Corone.* Due vincite in oggetti preziosi del valore di 400 corone l'uno. Due vincite in oggetti preziosi del valore di 100 corone l'uno. Altre 80 vincite in oggetti d'arte.

Con altro manifesto verrà indicato il giorno e l'ora dell'estrazione congiunta ad una festività.

La bufera di S. Michele. Di venerdì sera a ieri soffiò il vento con molta violenza, in modo che in varie località del Collio, ove non si era ancora vendemmiato, il raccolto venne decimato.

Proibizione. In seguito alla sana agitazione promossa dal Memoriale Mantica appoggiato dalla Deputazione di questa Società agraria, contro la fabbricazione del vino di tamarindo tipo ungherese che si faceva a Barcola presso Trieste, agitazione resa opportunamente popolare dalla pubblica stampa, il civico Magistrato di Trieste, proibì assolutamente della industria e fece chiudere le due fabbriche di Barcola che la esercitavano esclusivamente.

Epidemia. Già da un mese si sono manifestati a Raifembergo e precisamente sotto il Castello, dei casi di tifo, che assunsero forma epidemica. Moltissimi sono gli attaccati e si ebbero anche molti decessi.

Nella Scarlattina si dia la No-

Cronaca Cittadina.

Bollettino Meteorologico.

Udine-Riva Castello Altezza sul mare m. 130 sul suolo m. 20

OTTOBRE 3 Ore 8 ant. Termometro 12.8
Min. Ap. notte 7.8 Barometro 749.
Stato atmosferico coperto Piovoso
Vento pressione calante
2 Ottobre 1894

IERI: Vario
Temperatura Massima 18.8 Minima 9.2
Media 13.706 Acqua caduta mjm 3.
Altri fenomeni

Bollettino astronomico.

Ottobre 3

Sole		Luna	
Leva ore di Roma	5.58	leva ore	11.3
Passa al meridiano	11.56.46	tramonta	19.19
Tramonta	17.32	età . . giorni	5
Fenomeni			

Ai Soci provinciali

cui ogni giorno il fattorino della Posta, ovvero il messo del Comune, reca la PATRIA DEL FRIULI, indirizziamo la preghiera di saldare i loro conti con la nostra Amministrazione.

Partenza ed arrivo di militi.

L'altra sera partirono per Venezia, ove vanno in distaccamento la I. e II. compagnia di fanteria di stanza a Udine e la III. e IV. di stanza a Palmanova.

Questa notte poi vennero fra noi da Venezia la IX, X, XI e XII. compagnia.

Il treno che doveva però giungere alle 23.40, arrivò invece alle 1.15.

Perciò molta gente che si era radunata per attendere l'arrivo dei militi si *squagliò* stante l'avvenuto ritardo che è del resto nelle consuetudini ormai inveterate della nostra ferrovia.

All'arrivo dei militari erano presenti tutti gli ufficiali, il tenente colonnello e la brava musica del reggimento che suonò continuamente dalla stazione fino al Castello.

Vita militare.

Biggio, tenente al Collegio di Milano fu trasferito al 26. fanteria.

Ancora dell'ospitale Civile.

Come scrivemmo jeri, nelle proposte fatte dal Consiglio Ospitaliero sulla riforma della pianta organica, si è trovato la necessità di ridurre il numero degli impiegati, essendochè col 1.o Gennajo 1895 deve aver luogo la separazione dei due istituti.

Fra queste riduzioni venne compreso il medico primario, meno anziano, che è il D.r Pari.

Il Consiglio stesso poi, per quanto ci risulta, per dimostrare quanto apprezza i servigi dal D.r Pari prestati a pro del l'ospitale, oltre di avergli concesso lo stipendio di disponibilità, lo ha dichiarato *primario emerito* e nominato *consulente* straordinario dell'ospitale stesso.

Teatro Nazionale.

Mercoledì 3 ottobre alle ore 8 pom. si darà un grande spettacolo in 4 parti con ricchi costumi francesi, arabi e kabaili, e scene sorprendenti. Nuovissimo per Udine, cioè *I Francesi in Africa* con Arlecchino spaventato dai leoni, tormentato dalle scimmie e perseguitato da un Kabailo, e Menegbino Ordinanza.

Penultima sera del ballo fantastico, con apparizioni, trasformazioni e caricature, intitolato: *Lo Spirito Folletto.*

Quanto prima *Diavolo Zoppo* e *Africana.*

Suicidio di un udinese a Roma.

Lunedì a Roma un giovanotto sulla trentina, messosi in una vettura da nolo, mentre lo trasportavano, si tirò una revolverata alla tempia. La palla gli traforò la testa e le cervella ne uscirono. Il vetturino mise il cavallo di corsa; ma, quando giunse all'ospedale, il giovanotto era morto.

Ora dai giornali giuntici oggi apprendiamo che l'individuo si chiamava Aldastro Evangelisti, ed è nativo di Udine. Aveva 25 anni; era impiegato privato.

Non lasciar incustodita la roba!

Jeri il contadino Cancellier Antonio di Forame, lasciò momentaneamente incustodito allo stallo dell'Osteria al Friuli, in Piazza dei Grani, un suo carro con sopravi un' ettolitro di granoturco.

Tornato poco dopo non lo trovò più, essendogli stato portato via da un individuo tuttora sconosciuto.

Vetturali in contravvenzione.

I vetturali Fasan Giuseppe e Colautti Giuseppe di Chiavris furono ieri sera sul piazzale della ferrovia dichiarati dalle guardie di Città, in contravvenzione, perchè sprovvisti del certificato richiesto ad esercitare il loro mestiere.

Veneri vaganti.

Le prostitute girovaghe Della Savia Luigia da Nespoledo e Saltarini Pia di qui, furono dalle guardie accompagnate in camera di sicurezza perchè trovate nei pressi della stazione mentre cercavano di prostituirsi.

Ringraziamento.

Il sig. Cremese Giuseppe offre all'Istituto Tomadini in morte del sig. Carlo Giacomelli L. 1 per sostituzione torci. La Direzione ringrazia.

Possidenti!

Se vi occorrono fusti e botti rivolgetevi in Via Grazzano dal sottoscritto

Angelo Pellegrini.

Corso delle monete

Fiorini	220.50	Marchi	134.—
Napoleoni	21.75	Sterline	27.25

PER LE SIGNORE

Occasione per l'Autunno

Assortimento vestiti fatti, stoffe inglesi garantite, **modelli nuovissimi** al prezzo eccezionale di **Lire 26.**

Assortimento Golf Cape Mantella Novità Tipo in Stoffe Inglesi garantite dalle **Lire 10.— alle L. 25.**

Magazzino Mode - Udine - Mercatovecchio

L. Fabris-Marchi

VOCI DEL PUBBLICO

Rigore giustificato.

A proposito dell'ecatombe degli aspiranti al segretariato comunale, eccovi una parte della circolare ministeriale diretta ai Prefetti.

« ..... Ricordo importanza affari che numerose leggi affidano ai Segretari comunali e gravi responsabilità che pesano su questi ufficiali dai quali in gran parte dipende la corretta amministrazione di molti Comuni. E' quindi necessario siano dichiarati idonei solo coloro che presentano valide garanzie di saper bene disimpegnare il difficile ufficio.

Prego V. S. richiamare attenzione Commissione esaminatrice sulle gravi conseguenze che potrebbero derivare ai Comuni qualora essa non adempisse con scrupolosa severità al suo compito... »

Non vi sembra dunque abbastanza giustificato il richiamo? e chi sia bene ad augurarsi che il Governo si sia deciso di adottare — purchè lo conservi per l'avvenire — un po' di rigorismo? Sarà tutto di guadagnato; pei Comuni, specialmente rurali, i quali saranno certi di avere, in un buon segretario, un valido collaboratore, per la classe stessa dei Segretari la quale maggiormente potrà vedersi rialzata nella pubblica estimazione.

E non c'è male che il Governo, anche in questa modo, rendasi efficace tutore delle Amm nistrazioni comunali.

2 ottobre 1894.

Un assiduo Lettore di Provincia.

Notizie telegrafiche.

Una grande rivolta di contadini nelle Puglie.

Foggia, 2. Le antiche questioni circa le ripartizioni delle terre demaniali hanno spinto alla rivolta i contadini di Casalvecchio di Puglia. Un gran numero di essi, imprecando all'amministrazione, invase il Municipio, minacciando il saccheggio. I consiglieri, spaventati, abbandonarono tutto nelle mani dei contadini rivoltosi, che manomisero i registri e portarono via la bandiera del Comune.

La polizia locale fu insufficiente a domare il tumulto. L'esasperazione dei contadini essendo spinta al massimo grado, partirono alla volta di Casalvecchio il maggiore dei carabinieri ed una compagnia del reggimento granatieri di guarnigione a Foggia.

Anarchico italiano arrestato al Cairo.

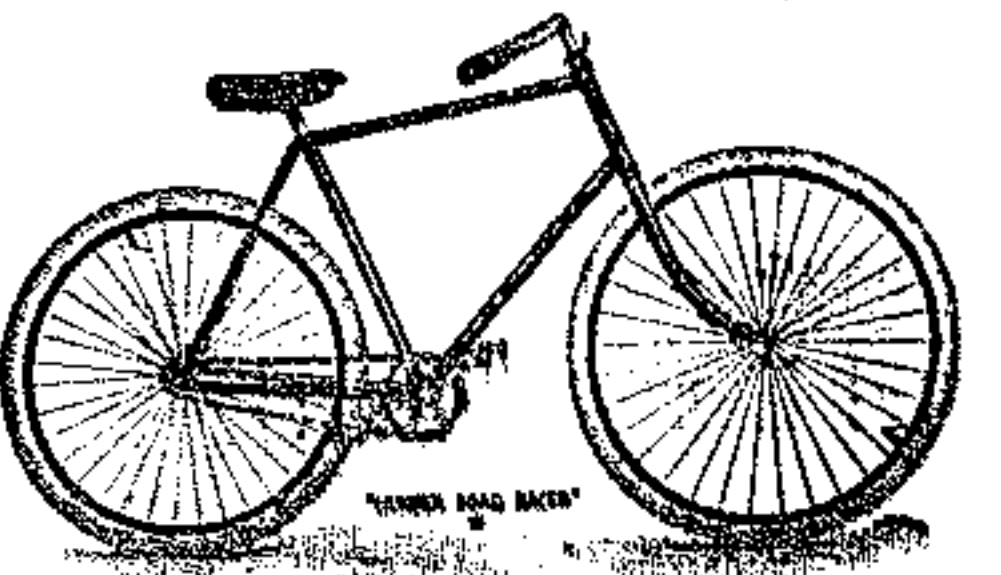
Londra, 2. Il *Daily Chronicle* ha da Cairo: La polizia arrestò un anarchico italiano qui venuto con intenzione di assassinare il Kedive.

La guerra fra la China ed il Giappone.

Shanghai, 2. I chinesi sgombrarono Wajou, ritirandosi sulla strada di Mukden.

Grande confusione regna nel campo stabilito fra Tientsin e Taku; le armi, i viveri e gli equipaggiamenti mancano. Numerosi ammutinati furono fucilati.

Tientsin, 2 Dicesi che la flotta giapponese è scorta a dieci miglia da Shanhaikwan, situata a duecento miglia da Pechino. Un dispaccio ufficiale annuncia che cinquemila giapponesi sono giunti a Possietbay presso la frontiera russa.

LUIGI MONTICCO *gerente responsabile.*

VELOCIPEDI

Vedi avviso in quarta pagina

Udine, 1894. — Tip. Domenico Del Bianco.